Anno XIII. — Domenica, 23 Dicembre 1860. — **N. 354.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 43	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Giascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

L'OPINIONE

ANNO XIV.

ASSOCIAZIONE PEL 1861

Si pregano i signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e coloro i quali desiderano di associarsi, a far pervenire la loro domanda ed il prezzo d'associazione in tempo, affine di evitare ritardi nella spedizione del Giornale. I signori associati che rinnovano il loro abbonamento sono pregati di aggiungere una delle ultime fasce stampate, colle variazioni che occorressero all'indirizzo.

Le associazioni si ricevono in Torino, all'ufficio del giornale, *via della Rocca, N.* 10.

Dalle province, mediante *vaglia postale*, da spedirsi affrancato alla *Direzione del Giornale* **L' OPINIONE**, *Torino*, senz'altra aggiunta.

Il prezzo di associazione è per Torino (a domicilio) e per tutto il resto d'Italia (salvo Roma e Venezia) il seguente:

Anno	L. 20
Semestre	» 11
Trimestre	» 6

Le associazioni incominciano d'or innanzi col 1° di ciascun mese.

Non si ricevono abbuonamenti pel 16 del mese, ad eccezione delle rinnovazioni, per le quali i signori associati sono pregati di aggiungere il prezzo de'quindici giorni, affinchè la successiva scadenza sia colla fine del mese.

A chi non invia il prezzo stabilito, si terrà conto dell'abbuonamento soltanto in proporzione della somma ricevuta.

Non si darà corso alle domande di abbuonamento, alle quali non sia unito il prezzo corrispondente.

Si avverte che i richiami debbono essere accompagnati da una fascia stampata del giornale.

TORINO, 22 DICEMBRE

UN PROCLAMA DI FRANCESCO II

Re Francesco, vedendo approssimarsi il giorno nel quale dovrà ritirarsi da Gaeta, rivolge un addio a' popoli delle Due Sicilie con un proclama che pubblichiamo.

Egli vorrebbe spingere que' popoli alla guerra civile, affine di provare all' Europa che non vogliono saperne d' Italia.

La sventura impone rispetto e riverenza; ma essa debbe saper inspirare questi sentimenti. Or che dire d'un principe che cade, il quale non sa accusar del suo infortunio altro che il tradimento de' suoi servitori? Ma supposto pure che tradimento siavi stato, potevano alcuni pochi cagionar la caduta d' una dinastia, che avesse avuto il sostegno del paese? Chi è sorto per Francesco II? Quale è stata l'attitudine de'popoli delle Due Sicilie verso di lui? Chi ha alzata la voce in sua difesa? Chi si è mosso per appoggiarlo? Ed un principe che non incontra sul suo passaggio altro che ostilità od indifferenza, un principe che è costretto a nascondersi nell' ultimo baluardo che gli rimanga senza neppur avventurarsi prima ad una battaglia campale, può attribuire la sua disgrazia al tradimento?

Se è debole per ciò che si riferisce alla difesa della respinta dinastia, poco destro è il proclama rispetto alla politica. Gl' Italiani possono da esso apprendere quale fossero gl' intendimenti de' Borboni riguardo alla nazionalità italiana. Per Francesco II non v'ha una nazione italiana, l'Italia è una espressione geografica come giudicavala il principe di Metternich, gl' Italiani delle altre province sono stranieri per lui ed accendendo la guerra civile pretende di difendere l'indipendenza patria. Ma se la nazionalità napolitana è distinta dalla rimanente Italia, che significavano le promesse di politica italiana, di alleanza, di confederazione che ha fatto nell'ora del pericolo? La politica borbonica, infinta ed insidiosa, si manifesta in questo proclama, testamento d'una dinastia agonizzante.

Pare che i consiglieri di Francesco II abbiano voluto, in quest'ultimo istante, dissipare perfino l' ombra del sospetto che mai un Borbone possa riconciliarsi coll' Italia e togliere a lui ogni speranza di miglior sorte.

Gli effetti del governo borbonico si fanno ora palesi nelle provinee napolitane. Esso ha seminata la corruzione, ha cercato di soffocare ne' popoli e negli individui il sentimento della propria dignità, di sostituire lo stato all'energia ed attività privata e di governare come i mandarini governano la Cina e gli è avvenuto ciò che accadde all'imperatore del celeste impero. Fu fugato senza che i popoli sorgessero a difenderlo.

Per fortuna d' Italia, il popolo di Napoli ha ingegno vivace, ha molta perspicacia, s'infiamma per le generose idee ed è capace di grandi cose. Fa solo d' uopo d'educarlo e la miglior educazione egli l' attingerà alla scuola della libertà e nel consorzio nazionale. Ma i Borboni fecero quanto da loro dipendeva per segregarlo, per abbassarlo ed avvilirlo.

Che cosa ne hanno ottenuto? L'astio od il disprezzo. La lezione è tremenda, ma i Borboni nulla dimenticano e nulla imparano e Francesco II ce ne porge una prova incontestabile. Egli grida che è napoletano; ma l'Italia tutta può rispondergli: non sei italiano.

Ecco il proclama di Francesco II:

POPOLI DELLE DUE SICILIE!

Da questa piazza ove difendo, più che la corona, l' indipendenza della patria comune, il vostro sovrano leva la voce per consolarvi nelle vostre miserie e per promettervi tempi più felici. Egualmente traditi, egualmente spogliati, noi ci rileveremo insieme dal nostro infortunio. L'opera dell' iniquità non è mai durata molto tempo, e le usurpazioni non sono eterne.

Io lascio cadere con disprezzo le calunnie, guardo con disdegno i tradimenti, purchè tradimenti e calunnie si rivolgano solamente contro la mia persona. Io ho combattuto non per me, ma per l'onore del nome che noi portiamo. Ma vedendo i miei amatissimi sudditi in preda a tutti i mali d'una dominazione straniera, il mio cuore napolitano batte d' indignazione nel petto, e solo mi consola la lealtà della mia brava armata e lo spettacolo delle nobili proteste che da tutti i punti del regno si levano contro il trionfo della violenza e della astuzia.

Io sono napolitano: nato fra mezzo a voi, non ho respirato altro aere, non ho visto altri paesi, non conosco altro suolo che il suolo natale. Tutte le mie affezioni sono nel reame; i vostri costumi sono i miei, la vostra lingua è la mia, le vostre sono pur le mie ambizioni. Erede d' una antica dinastia, che da lunghi anni regna su queste belle contrade dopo averne rivendicata l' indipendenza e l'autonomia, io non vengo, dopo aver spogliato gli orfani del loro patrimonio e la chiesa de'suoi beni, ad impossessarmi colla forza straniera della più deliziosa parte dell' Italia.

Io sono un principe che è *vostro* e che ha tutto sagrificato al desiderio di conservare fra i suoi sudditi la pace, la concordia, la prosperità.

Il mondo intero lo ha veduto: per non versare del sangue, ho preferito arrischiare la mia corona. I traditori, pagati dallo straniero nemico, si assisero nel mio consiglio, a lato dei fedeli servitori; nella sincerità del mio cuore, io non poteva credere al tradimento. Mi costava troppo il punire, m'addolorava l'aprire, dopo tante sciagure, un' êra di persecuzioni e così la slealtà di qualcuno e la mia clemenza hanno facilitato l' invasione che si è operata col mezzo di avventurieri, paralizzando la fedeltà de' miei popoli ed il valore de' miei soldati.

Minacciato da continue cospirazioni, io non ho fatto versare una goccia di sangue: ed accusarono la mia condotta di debolezza. Se l' amore il più tenero pe' miei sudditi, se la fiducia naturale della gioventù nell'onestà degli altri, se l'orrore instintivo pel sangue meritano questo nome, sì, certamente, io fui debole. Nel momento nel quale la rovina de' miei nemici era sicura, io arrestai il braccio de' miei generali per non consumare la distruzione di Palermo. Preferii abbandonare Napoli, la mia casa, una capitale carissima senza essere scacciato da voi, per non esporla agli orrori d'un bombardamento, come quello che ebbe luogo più tardi a Capua e ad Ancona.

Io credetti in buona fede che il re di Piemonte, che si diceva mio fratello e mio amico, che mi protestava la disapprovazione sua per l'invasione di Garibaldi, che negoziava col mio governo una alleanza intima pei veri interessi d' Italia, non avrebbe rotti tutti i trattati e violate tutte le leggi, per invadere i miei stati in piena pace, senza motivo, nè dichiarazione di guerra. Se son tutti questi i miei torti, io preferisco i miei infortunii ai trionfi de' miei avversarii.

Io avevo data una amnistia, avevo aperto le porte della patria a tutti gli esiliati; avevo accordato a' miei popoli una costituzione. Io non ho certamente mancato alle mie promesse. Mi preparavo a garantire alla Sicilia delle instituzioni liberali che avrebbero consacrato, con un Parlamento separato, la sua indipendenza amministrativa ed economica, togliendo d'un colpo tutti i motivi di diffidenza e di malcontento. Io avevo chiamato nel mio consiglio gli uomini che sembravano più accetti all'opinione pubblica; in queste circostanze e per quanto me lo permise l' incessante aggressione della quale sono vittima, io lavorava con ardore alle riforme, al progresso, alla prosperità del nostro comune paese.

Non sono le discordie intestine che mi strappano il regno; no, sono vinto da una inqualificabile invasione d'un nemico straniero. Le Due Sicilie, ad eccezione di Gaeta e di Messina ultimi asili della loro indipendenza, si trovano nelle mani del Piemonte. Che mai ha procurato ai popoli delle Due Sicilie questa rivoluzione? Guardate la condizione che presenta il paese. Le finanze, non è molto così fiorenti, sono completamente ruinate; l'amministrazione è un *caos*; la sicurezza individuale non esiste; le prigioni sono piene di sospetti; invece della libertà, lo stato d'assedio regna nelle provincie, e un generale straniero pubblica la legge marziale, decreta la fucilazione istantanea per tutti quelli de'miei sudditi che non s' inchinano davanti alla bandiera della *Sardegna*. L'assassinio è ricompensato; il regicida ottiene una apoteosi; il rispetto al culto santo dei nostri padri vien chiamato fanatismo; i promotori della guerra civile, i traditori del loro paese ricevono delle pensioni cui pagano i pacifici contribuenti. L'anarchia è dappertutto. Avventurieri stranieri misero la mano per tutto per soddisfare l'avidità e le passioni dei loro compagni. Degli uomini che non hanno mai veduto questa parte d'Italia, o che da una lunga assenza hanno obbliato i suoi bisogni, costituiscono il vostro governo. Invece delle libere istituzioni che vi aveva dato e che desiderava sviluppare, voi avete avuto la dittatura la più stretta, e la legge marziale ora rimpiazza la costituzione. Sotto i colpi dei vostri dominatori, scomparirà l' antica monarchia di Ruggero e di Carlo III; e le Due Sicilie saranno dichiarate provincie di un regno lontano. Napoli e Palermo saranno governate da prefetti venuti da Torino.

Non vi ha che un rimedio a questi mali, ed alle calamità più grandi ancora che io prevedo: la concordia, la risoluzione, la fede nell'avvenire.

Unitevi attorno al trono de'vostri padri — che l'obblio copra per sempre le opere di tutti; che il passato non sia mai più un pretesto di vendetta, ma una lezione salutare per l'avvenire. Io ho fiducia nella giustizia della Provvidenza, e, qualunque sia la mia sorte, resterò fedele a'miei popoli, come alle istituzioni che io ho loro accordate. Indipendenza amministrativa ed economica fra le Due Sicilie, con un Parlamento separato; amnistia completa per tutti i fatti politici: ecco il mio programma.

Fuori di questo non vi resterà pel paese che dispotismo ed anarchia. Difensore dell' indipendenza della patria, io resto e combatto qui per non abbandonare un deposito così santo e così caro. Se l'autorità ritornerà nelle *mie* mani, sarà per proteggere tutti i diritti, rispettare tutte le proprietà, garantire le persone e i beni de' miei soggetti contro tutta sorte di oppressione e di saccheggio. Se la Provvidenza, ne'suoi profondi disegni, permetterà che l'ultimo baluardo della monarchia cada sotto i colpi d'un nemico straniero, io mi ritirerò colla mia coscienza senza rimproveri, con una fede incrollabile, con una risoluzione immutabile, e attendendo l' ora vera della giustizia, io farò i voto il più fervido per la prosperità della mia patria, per la felicità di quei popoli che formano la più grande e la più cara porzione della mia famiglia.

Il Dio onnipotente, e la Vergine Immacolata ed invincibile protettrice del nostro paese, sosterranno la nostra causa comune.

FRANCESCO.

L'AUSTRIA E LA VENEZIA

Sotto questo titolo il *Constitutionnel* pubblica l'articolo seguente firmato Grandguillot, del quale parla anche il nostro corrispondente da Parigi:

Prendendo a trattare codesto grave e doloroso argomento, non facciamo, per così dire, che cedere alla nostra volta, al movimento generale della pubblica opinione in Europa. È diffatti cosa da notarsi questa che la identica quistione sia stata agitata nello stesso tempo a Torino, a Vienna, a Berlino, a Pietroburgo, a Parigi ed a Londra e che gli ingegni più saggi e più prudenti, abbandonando il loro ordinario riserbo, s' abbiano preso l' incarico, ciascuno dal loro canto, di abbozzare progetti per la soluzione delle quistioni internazionali.

Evidentemente questi sforzi individuali, queste combinazioni extra-diplomatiche, rivelano una grande ed universale preoccupazione. Non si arrischiano progetti di questo genere, non si mostra una fretta tanto grande, se non che per ciò solo, perchè ciascheduno si sente alla vigilia di una crisi decisiva, e perchè tutta Europa, diciamolo schiettamente, sembra temere gli avvenimenti della prossima primavera.

Noi siamo sicuramente tra coloro che s' inchinano alla pubblica opinione, e che non isprezzano mai le ammonizioni, di cui essa è prodiga; ma nelle presenti circostanze ci è impossibile di comprendere che cosa abbia potuto dar origine a questi esagerati timori. Dal canto nostro siamo convinti, che la saggezza dei governi, in difetto di quella dei popoli, saprà allontanare il cominciamento d'una nuova lotta, ormai senza scopo.

La situazione dell'Austria nella Venezia è invero deplorabile; ma è precisamente l' eccesso del male quello che permette di prevederne la fine. A Venezia in oggi tutto è possibile, salvo che il mantenimento di quello che esiste; quando le cose giunsero a tal punto, malgrado le minaccie e le apparenze bellicose, lo scioglimento si presenta inaspettato ed in maniera quasi sempre pacifica. A nulla fanno gli eserciti e le flotte; la lunga esperienza di casa d' Austria deve già da lungo tempo avergliele fatto comprendere.

Se gli Absburgo sanno come si guadagnano le provincie, sanno eziandio come queste si perdono, e noi non presteremo fede a coloro i quali or dicessero che a Schoenbrunn non si è già formato un giusto giudizio del vero valore che possono avere le ultime probabilità sulle quali l'Austria può far calcolo per conservare il suo dominio nella Venezia.

D'altronde non bisogna prendere abbaglio sul

vero significato di ciò che stiamo per dire. Dell'Austria noi vogliamo parlare se non con deferenza e con rispetto. L'abbiamo troppo spesso combattuta nel nostro giornale, e per questo la rispettiamo molto.

Poco tempo fa ancora la lealtà c'imponeva il dovere di esaltare il coraggio morale di quel giovane imperatore, il quale all'indomani di Solferino non indietreggiava dinnanzi al còmpito, più arduo di quello che si creda, di inaugurare una nuova politica. Noi abbiamo nascosto, che il decreto del 20 ottobre fu un'atto di benevole iniziativa: e sarebbe ingiusto concludere che esso fu senza valore, per ciò solo le abili concessioni in esso fu senza valore. perciò solo le abili concessioni in esso contenute non ottennero quei risultati che se ne aspettavano. Tutt'al più si potrebbe osservare che esse vennero troppo tardi. L'impero incompletamente ricollocato sulle basi delle sue tradizioni di monarchia federale, non ha potuto ritrovare il proprio centro di gravità, e con qualche ragione si disse « che esso sta barcollando entro un cerchio di fuoco. »

La nomina del signor di Schmerling, che otto mesi fa avrebbe avuto un qualche significato, oggi è priva d'importanza. La Gallizia fà petizioni, l'Ungheria s'agita, la Venezia aspetta.

Del resto si sà ciò che essa aspetta. Che cosa sarà, o, per meglio dire, che cosa potrà fare l'Austria?

Fu sopratutto nella Venezia che il governo apostolico, privo d'audacia ed irresoluto, venne giustamente accusato di lentezza. Da Villafranca in poi nulla comprese, nulla decise, nulla fece.

La Sardegna, cedendo alle esigenze di una situazione, che qui non ci tocca apprezzare, eludeva dapprima le stipulazioni del trattato di Zurigo, ed un po' più tardi le violava apertamente.

Quale esser doveva, in tale emergenza, l'atteggiamento del gabinetto di Vienna?

Il suo còmpito era segnato: doveva mostrarsi tanto più ligio alla parola data, quanto più se ne scostava quello di Torino: doveva eseguire scrupolosamente tutto ciò che aveva promesso; appunto perchè non lo eseguiva il suo avversario, ed allora, ma allora soltanto, avrebbe potuto fare appello alla pubblica opinione ed alla buona fede del vincitore di Solferino.

Lungi dal seguire codesta linea di condotta, l'Austria si appigliò ad un gioco senza dignità e senza profitto: essa registrò successivamente tutte le arditezze e le trasgressioni del Piemonte e le denunciò all'Europa diplomatica, facendo intravedere, che tutte ciò non le dispiaceva se non in parte, dal momento che si avesse voluto ammettere che il mancar di parola da parte di uno dei contraenti avrebbe fatto perdonare quello degli altri due. E così essa che rimproverava giustamente alla Sardegna di disconoscere tanto il testo quanto lo spirito dei trattati, terminò col meritarsi lo stesso rimprovero.

Che cosa doveva ella far della Venezia? Una provincia italiana, governata all'italiana ed amministrata all'italiana. Ed invece che cosa ne fece? Una provincia austriaca, governata militarmente e militarmente amministrata. Venezia, all'èra in cui siamo, è un campo militare e non una città.

Il linguaggio del general Garibaldi era rivoluzionario, quello del general Benedeck è provocatore. A che cosa mirano questi due campioni di cause diverse? Credono realmente dessi ad una inevitabile guerra? Forse che sì, se prestano ascolto unicamente al loro coraggio; no, al certo, se alla fredda ragione.

Ci spieghiamo: l'Italia, malgrado l'entusiasmo guerriero che la investe, non può ora tenersi da tanto da poter lottar sola contro una delle prime potenze militari d'Europa. E perfino il celebre dittatore sarebbe ben temerario se volesse prendere in sul serio le vittorie di Sicilia e di Napoli. Havvi una gran differenza tra Calatafimi, Palermo e Magenta e Solferino.

Se il general Garibaldi su questo proposito potesse illudersi, è però a ritenersi che i ministri di Re Vittorio Emanuele sapranno giudicare più rettamente le stato delle cose.

D'altro canto è probabile che il sig. di Schmerling vegga le cose sotto un aspetto diverso da quello del general Benedeck. Senza dubbio alcuno, quest'uomo di stato deve aver ben pesate le probabilità d'una nuova lotta e veduto a quali risultati essa potrebbe condurre.

Eccoli: essi conducono ad una alternativa poco tranquillante: o i volontari di Garibaldi trionferanno, ciò che è impossibile, ed allora tutto sarà detto; o ciò che è più probabile saranno vinti, messi in fuga, schiacciati.

E dopo?

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Il tribunale della pubblica opinione è ormai radunato per giudicare sulla giustizia e sulla convenienza di mantenere l'ultimo possesso italiano in mano dell'Austria e nessuno può aver dubbio sulla sentenza che sarà per proferire. L'opuscolo pubblicato in questi ultimi giorni si può ritenere come la relazione della causa che si dibatte e per quanto in essa si cerchi, non sarà così facile rinvenire un solo argomento che conforti alla continuazione di uno stato di cose che offende l'Italia, nuoce all'Austria e turba tutta quanta l'Europa.

Ma se la sentenza è certa, la procedura è lunga e l'Austria par disposta ad esaurire tutti gli spedienti che possono trascinarne a lungo la conchiusione. Che cosa sono infatti tutte queste voci ad arte esagerate sulle cospirazioni che si ordiscono nel basso Danubio e nella Gallizia, se non mezzi per creare degli spaventi nella Russia, nella Prussia e nella Turchia e farsene così dei puntelli alla vacillante fortuna?

All'identico scopo sono rivolti i suoi tentativi presso le piccole corti della Germania, a cui mostra l'esempio dell'Italia come una predizione infallibile della loro non lontana caduta; ed altra fra queste, la Baviera, si mostrò così accondiscendente da suscitare testè, senza un immediato motivo, uno scandalo diplomatico, rompendo le relazioni con noi; ma a proposito di che? La Gazzetta ufficiale di Monaco si pone, è vero, grottescamente campione del diritto e della giustizia europea e lancia contro l'Italia una scomunica che non sarà certamente cagione nè di grave insonnia al governo, nè di serio spavento al popolo; ma le recriminazioni della Baviera vengono un po'tardi e sembrano messe fuori ad arte per coprire quello zelo ossequioso che la corte di Monaco ha dedicato ai comandi di Vienna, i cui interessi crede di difendere.

Tutto questo affannarsi della politica austriaca per conservare sulla penisola un dominio, che a vista d'occhio le sfugge irreparabilmente, ha un riscontro di operosità nei due punti di Roma e di Gaeta, dove si lavora ad ogni potere per sostenere questa causa disperata. A Gaeta, Francesco Borbone non s'illude in nessun modo sull'inutilità della lotta che sostiene; ma pensa e dice chiaramente che questa giova a separare le forze italiane ed indebolirle contro dell'Austria, quando questa si decidesse a rompere le ostilità. A Roma il concetto è forse più vasto ed ivi si lavora per un intero sistema di reazione europea. Là convengono i mezzi pecuniarii di alcuni fra i principi spodestati, là si trovano la regina vedova di Ferdinando di Napoli e di Ferdinando di Spagna; là si assoldano generali e sicarii borbonici per portare la guerra civile ed il brigandaggio nei vicini Abruzzi, e si agita a tutto potere il presente, sperando nell'avvenire.

Se havvi però caso in cui si possa irridere all'inanità degli sforzi avversarii, gli è precisamente questo in cui si vede la mobile arena in cui piantano il loro edificio. La resistenza di Gaeta e la libertà delle cospirazioni lasciata nel centro dell'orbe cattolico non dipendono che dalla volontà d'un uomo, presso cui non può trovare un grande favore questo tramestio di intrighi, di iraconde passioni, e di stravaganti propositi che tutti fan capo ad un punto supremo, al ristabilimento cioè dell'ordine legittimo in Francia. Ora basterà che l'imperatore Napoleone richiami la sua flotta da Gaeta e la resistenza di Francesco II non durerà venti giorni; basterà che ritiri da Roma le sue legioni ed il quartier generale dell'insurrezione sarà necessario trasportarlo altrove. E già molte voci corsero sul prossimo allontanarsi dell'ammiraglio Barbier de Tinan dalle acque di Gaeta. Se questo non si è ancora compiuto lo si deve attribuire alla moderazione dell'imperatore Napoleone, che tante volte noi siamo quasi tentati a dire eccessiva, ma che pure si spiega esaminando la grande sua forza.

L'imperatore Napoleone sa benissimo che l'Austria non può arrischiare per adesso un passo così disperato, quale sarebbe un'aggressione contro l'Italia da cui non è direttamente assalita, ed esso è ugualmente sicuro che per parte nostra, non si provocherà così di leggeri un conflitto in cui tutto potremmo perdere. Gli episodii pertanto di Gaeta e di Roma sono per la politica imperiale francese, di poca entità e porgono alla stessa occasione di far spiccare il contrasto che havvi fra l'umanità e la conciliazione a cui informa i suoi atti e la furibonda reazione da cui altri si lasciano consigliare.

Questa è la spiegazione più naturale del contegno della Francia per riguardo all'Italia. E se non è strettamente quello che in Italia si vorrebbe bisogna ben sapervisi rasseguare, confortandosi col pensiero che anche questa deferenza ad una volontà, che sempre non si accorda coi nostri desiderii, è un modo con cui ci sdebitiamo in parte di quei grandi ed incontestabili servigi che ci furono resi.

L'Austria sintanto che non ha sciolta la sua quistione interna non potrà tentare nulla contro di noi e la sola controversia coll'Ungheria è tale da paralizzare tutte le forze austriache, fossero doppie di quello che sono. I conservatori ungaresi hanno scavato il primo foro che il partito nazionale ha convertito in una larga breccia per la quale entrarono nella cittadella del potere. I conservatori ottennero un'autonomia amministrativa per l'Ungheria, il partito nazionale mutò assolutamente la quistione e fece dell'autonomia amministrativa, un'autonomia politica; i rivoluzionari sono già pronti a fare un passo più innanzi ed a levare lo stendardo della piena separazione dell'Ungheria dall'Austria e dell'assoluta indipendenza della prima.

Non giudichiamo quale fra questi partiti sia il migliore; raccontiamo. La conferenza di Gran domandò il ristabilimento della legge elettorale del 1848: il comitato di Pesth adottò la sospensione del pagamento delle imposte arretrate, e quello che maggiormente è a notarsi, si è che tutti gli individui su cui il governo di Vienna pose la mano fiducioso che lo volessero aiutare nell'opera di ricostituzione dell'ordine novello, ripudiarono il mandato, in quanto dovessero riconoscerlo dal governo, e si dichiararono in carica perchè legalmente costituiti dall'elezione popolare nel 1848.

Il governo di Vienna in tali strettezze chiamò nel suo seno il barone Schmerling, e si attende con una certa ansietà il testo del suo programma politico che in oggi deve essere pubblicato, e nel quale è probabile che siano convenientemente toccate le più gravi quistioni che agitano la monarchia. Ma quale essere possa l'efficacia d'un uomo politico a scongiurare tutti i guai accennati sin qui, è facile il prevedere. Devesse pur l'Austria umiliarsi sino a richiamare l'arciduca Stefano per portarlo nuovamente in Ungheria, e non per questo crediamo che le cose sarebbero meglio avviate. V'ha una frase terribile in un opuscolo che il signor Horn pubblicò sulle cose dell'Ungheria: — perchè piace all'imperatore dimenticare tutto quanto ha fatto di male al paese in questi dieci ultimi anni, non ne viene di conseguenza che il paese abbia a dimenticare quanto ha sofferto. — I supplizi di Arad e di Pesth non sono parentesi d'un periodo che si possa togliere senza scompaginarne il contesto: entrano pur essi a costituire la storia degli ultimi tempi e devono avere le loro legittime conseguenze.

Anche Francesco II va soggetto alle oblivioni che implorerebbe per sè l'imperatore di Austria. Dimentichiamo il passato, esso dice, e nella foga del dimenticare, dimentica pur anche che siavi una nazionalità italiana. È propriamente un momento ottimamente scelto per questo atto d'ingiustificabile dimenticanza.

In Francia il governo non si arresta sul sentiero liberale su cui si è posto; e gliene ridonda un gran prestigio. Noi abbiamo rilevato con piacere che il ridestarsi del liberalismo in Francia va di pari passo coll'accrescersi delle simpatie per la causa nostra.

Anche la stampa liberale della Germania si è fatta favorevole all'idea di cedere la Venezia e basti il dire che nella stessa Vienna vi fu chi patrocina un tale pensiero!

Il messaggio del signor Buchanan agli Stati-Uniti d'America presenta la situazione fatta dall'elezione dell'ultimo presidente sotto quell'aspetto in cui noi l'abbiamo veduta sino dal primo momento. Non si parli di rompere la Unione americana: era quella un'esagerazione, di cui gli stati del Sud si prevalevano come arma di partito; la nomina del signor Lincoln può essere un grande eccitamento ad una sollevazione degli schiavi, e quando il primo magistrato della repubblica sia decisamente avverso al principio della schiavitù, non vedesi come quel sollevamento potrebbe essere efficacemente represso. Ecco il punto dubbio che fu evocato dalla nomina del signor Abramo Lincoln; ma la civiltà avrebbe forse ragione di dolersene?

Si dice che gli alleati abbiano fatta la pace col celeste impero dopo aver fatto un po' man bassa sui tesori raccolti dall'imperatore nel suo palazzo d'estate. Quest'ultimo procedimento, a dir vero, non è suggerito da quella civiltà di cui gli occidentali si sono fatti gli apostoli verso la China, e fornirà un ampio pretesto ai mandarini per sostenere con maggior forza, essere gli stranieri una razza maledetta. Noi vediamo che il generale francese smentisce la notizia di questo saccheggio, e così fosse pur vero, come non si avverasse l'uccisione dei 19 prigionieri europei di cui ci venne l'annunzio dalla parte della Russia.

Nell'interno abbiamo un certo miglioramento nelle condizioni morali dell'Italia meridionale. Ad onta delle più evidenti incitazioni la calma ritorna nelle campagne ed in Napoli.

A Firenze abbiamo a lamentare un furto ingente non tanto per il valore involato, che pure è rispettabile, quanto per il pregio artistico degli oggetti involati. Siamo sicuri che il governo di quel gentile paese vorrà adoperare tutta l'energia per lo scoprimento di questo furto, che nella città delle arti belle può ben dirsi sacrilego, perchè consumato in uno dei tempii più venerati dell'arte italiana.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. — Questa mattina S. A. R. il principe luogotenente generale di S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Decorazioni. — Sentiamo con piacere che sulla proposta del ministro di pubblica istruzione venne testè nominato cavaliere dell'ordine mauriziano l'egregio dottor Balestra, il quale, come ognun sa, è specialmente riputatissimo fra gli ostetrici piemontesi.

Noi siamo certi che non solo gli amici, ma tutti i conoscenti di questo valentuomo, faranno plauso al signor ministro, il quale volle per tal modo riconoscere la molta benemerenza, che il Balestra seppe acquistarsi verso il suo paese nel lungo esercizio dell'ostetricia e delle altre parti della chirurgia operativa, tanto per la sua valentia singolare, quanto pel nobile disinteresse che egli pose mai sempre nel prestar l'opera sua così in beneficio delle persone private, come dei pubblici istituti.

E poichè siamo in sul parlare del dottor Balestra non vogliamo tacere come sin dagli anni suoi giovanili egli abbia sempre e, come è noto, non senza gravi suoi sagrifizi, caldeggiato la libertà e l'indipendenza d'Italia; sicchè bene a ragione quest'ottimo nostro concittadino, così per le dette sue virtù, come per la squisita coltura e gentilezza dell'animo, deve andare lieto di godersi la stima e l'amore dell'universale.

Teatro meccanico. — Il teatro meccanico esposto in via di Po, fu ieri sera (21) onorato dalla presenza delle loro altezze reali, i principi di Piemonte e d'Aosta, dalla principessa Maria Pia e dai principi Tommaso e Margherita di Genova.

Soccorsi ai feriti. — Il comitato centrale femminile pei soccorsi a' feriti nella guerra italiana istituito a Torino continua a raccogliere dalle sue cure e dalla carità de'cittadini copiosa messe.

Essa ha ricevute le seguenti obblazioni:

Signora Clotilde Guastalla	L.	100
Dal magistero dell'Ordine mauriziano	»	100
Dal comune di Asola	»	192
Dal signor Vincenzo Feltrino di Chiavenna dimorante in Inghilterra	»	295 40

Il signor Feltrino emigrato in Inghilterra, ove da molti anni dimora, volendo attestare come ricordi la patria sua, ha messo in lotteria un quadro e ne ha inviato il prodotto al comitato, che ne lo ringrazia di cuore.

Il comitato ha già incassato in danaro oltre 18 mila fr., molta biancheria e un numero ragguardevole di oggetti pregevoli, che non ha ancora deciso se metterà in lotteria, oppure se aprirà una fiera per venderli.

I bisogni de' feriti sono molti, ed il comitato cerca di soddisfarvi coi mezzi di cui dispone, e per accrescer i quali ha indirizzata una circolare alle signore torinesi, e speriamo che l'opera sua avrà l'appoggio che ben merita. Qual è la signora che non possa con un regalo od un'offerta qualunque concorrere a sollievo de' feriti per la causa nazionale? La signora Guastalla di Modena, di passaggio in Torino, appena ricevuta la circolare, ha inviato lire cento al comitato, che ringrazia lei e gli altri obblatori.

Tariffa. — Con R. decreto 28 novembre scorso è stata ordinata la promulgazione nelle provincie dell'Emilia della tariffa dei diritti dovuti alle segreterie degli uffici di governo e delle intendenze ed agli uscieri, annessa alla legge 16 novembre 1859.

R. Esercito. — La *Gazzetta ufficiale* contiene parecchie nomine di luogotenenti e sottotenenti d'artiglieria e le seguenti relative al corpo reale dei carabinieri:

Lapini Annibale, luogoten. nel corpo dei carabinieri reali, promosso capitano nello stesso;

Ferrua Ermanno, furiere, nel regg. lancieri di Vittorio Emanuele, id. sottotenente nello stesso;

Giunti Onorato, capitano nel corpo dei reali carabinieri, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Bottini Achille, luogoten. nel 4 regg. granatieri di Lombardia, trasferto nel corpo dei reali carabinieri.

Marina. Leggiamo nella *Gazzetta di Genova:*

La R. fregata *S. Michele*, che era partita da Ancona il 22 del mese scorso e di cui non si era più avuta alcuna notizia, è arrivata a Napoli.

Ministero dei lavori pubblici. — Con R. decreto 15 corrente la pianta numerica degli uffiziali ed impiegati del ministero dei lavori pubblici è stabilita nel modo seguente, cioè:

1 Segretario generale.
4 Direttori generali.
3 Ispettori generali.
6 Direttori capi di divisione di 1.a classe.
7 Direttori capi di divisione di 2.a classe.
18 Capi sezione.
22 Segretarii di 1.a classe.
25 Segretarii di 2.a classe.
45 Applicati di 1.a classe.
45 Applicati di 2.a classe.
31 Applicati di 3.a classe.
31 Applicati di 4.a classe.
2 Capi uscieri.
2 Uscieri anziani.
18 Uscieri.

Consulta di belle arti. Con R. decreto 5 corrente è stabilito quanto segue:

Art. 1. È instituita una consulta di belle arti da eleggersi per decreto reale, la quale sotto la presidenza del ministro della pubblica istruzione dovrà consigliarlo nelle faccende riguardanti quelle arti.

Art. 2. Un ufficiale del ministero scelto dal ministro adempie le funzioni di segretario della consulta.

Art. 3. I consultori sono a numero indeterminato, e l'ufficio loro è gratuito.

Art. 4. La consulta terrà due adunanze ordinarie, all'apertura delle scuole accademiche e agli esami.

Art. 5. Straordinariamente può essere convocata dal ministro presidente ogni volta che lo creda opportuno.

Art. 6. Oltre a consigliare sopra le proposte fatte dal ministro, la consulta ha facoltà di proporre a lui i provvedimenti che stimerà giovevoli all' onore delle arti.

Art. 7. Potrà eziandio chiamare dinanzi a sè i professori delle accademie per illuminarsi nelle sue determinazioni.

Contrabbandieri scoperti. — Leggiamo nella *Vedetta* di Novara:

« Da qualche tempo i frodatori del Lago Maggiore avevano trovato modo di contrabbandare impunemente e sfacciatamente.

« Col mezzo d'un barcone fattosi costrurre appositamente di forma oltremodo lungo e leggerissimo, e capace di ben 24 rematori, essi sfidavano le imbarcazioni doganali le quali, inferiori d'assai nei mezzi di trasporto, non potevano contrapporre alla celere corsa del così detto Gondolone contrabbandiere altrettanta celerità.

« Per iniziativa dell'ispettore d'Arona essendo testè state provviste le brigate doganali di Cannero e Cannobbio di due lancie nuove, velocissime al corso, la notte del 13 corrente per primo esperimento di servizio, il commissario doganale di Cannobbio ebbe la soddisfazione di ottenere l'arresto del famigerato Gondolone, con l'abbandono di 1500 chilogrammi di generi coloniali e tabacco.

« Il servizio delle nuove lancie doganali, cominciato con sì favorevoli auspicii farà cessare fra breve ogni notizia di contrabbando sul Lago, a meno che la fantasia dei frodatori non abbia ricorso alla non ancora perfezionata scoperta di Montgolfier. »

Inondazioni in Sardegna. — Scrivono da Oristano, in data del 10, alla *Gazzetta Popolare di Cagliari*:

« Il fiume Tirso con una piena spaventevole ha soverchiato gli argini. La città è per metà allagata, e un terzo delle case dei borghi è già rovinato. I negozi che sono sulla strada dritta inondati anch' essi con danni incalcolabili. Sili, Massama in mezzo alle acque, e in parte distrutti. Siamaggiore, Solarussa, e Santovero-Congius danneggiatissimi. Ora vien pure ingrossando lo stagno di Santa Giusta, e rovinando quel villaggio. È una desolazione generale. Intanto il temporale continua, la piena ingrossa sempre, e la disperazione ha già invaso tutta la popolazione, perchè è impossibile mettere riparo. »

NOTIZIE POLITICHE

Ci scrivono da Napoli:

L'opinione quasi concorde manifestata dai giornali dell'opposizione nel biasimare il governo per aver nominato a luogotenente generale del regio esercito il sig. Nunziante duca di Mignano, dà luogo ad alcune considerazioni che dai lettori non preoccupati potranno facilmente, se non ci inganniamo, essere giudicate secondo la ragione.

Infatti, lasciando da parte le frasi pompose, le invettive infondate e venendo ai fatti, dove sono i documenti che comprovano le tante accuse delle quali è fatto segno il generale Nunziante?

Lo si disse uno strumento della tirannide Borbonica, un carnefice della Calabria e della Sicilia, senza citare un solo fatto, senza nominare una persona che attesti di aver sofferto nella persona, nelle sostanze, nell'onore per opera di lui.

Per contrario non mancano onesti liberali (e potremmo, richiesti, darne i nomi) i quali ci hanno contestato aver ricevuto da lui aiuto e favore, quando più inferociva la polizia borbonica, sia cavandoli dall'prigioni, o rendendosene mallevadore, sia con attenuarne e dissiparne le pretese colpe; alcuni ancora per intercessione sua ottennero di poter ritornare dall'esilio in patria — Taluno ha immaginato che egli avesse ricevuto la somma di un milione di franchi e quaranta mila fucili dal governo per subornare le truppe napolitane, e armare il popolo, senza considerare che un provvedimento simile non poteva rimaner nascosto, ed avrebbe disonorato lo stesso governo forte e dignitoso abbastanza, per non aver mestieri di basse mene, in un tempo poi in cui lo spirito italiano aveva già fatte tanti progressi in quella parte d'Italia — Si grida contro alle sue ricchezze, come fossero derivate da mali arti e mezzi *illeciti*, non pensando, com'egli abbia primamente ricevuto una larga eredità per parte dei suoi genitori, oltre la cospicua dote recatagli dalla moglie, duchessa di Mignano, della nobilissima famiglia dei duchi di Calabritto; dote che poscia è stata invertita insieme al proprio patrimonio nella costruzione del suo palazzo, come si rileva da sentenze dei tribunali; opera per la quale egli è stato obbligato, onde recarla a compimento, a contrarre debiti, giusta rilevasi dagli stati d'iscrizione. Alcuni lo hanno creduto istigatore di un moto reazionario nell'esercito borbonico, ma questa è una calunnia sì aperta che conoscendosene ormai generalmente il tessuto e l'autore non è necessario dimostrarne la falsità.

Si asserisce perfino, confondendolo scientemente col maresciallo Alessandro Nunziante, che egli abbia ottenuto le sue promozioni nelle fazioni del 1848 in Sicilia, e che abbia diretto il bombardamento di Palermo; ed egli intanto non fece parte di quella spedizione militare, nè di altre in quell'isola, non avendo il comando di nessun corpo. Basterebbe solo questo per mostrare gli errori, o le preoccupazioni dietro le quali vien giudicata la sua condotta. Questa anzi pare a noi non potersi biasimare, anche nei tempi difficili, in cui era mestieri manifestare risolutamente un'opinione. Dappoichè sul punto di dover prender le armi, o in pro della patria o del Borbone non esitò un istante, solo e primo tra i generali borbonici, a scegliere il partito onorevole con esortare da prima i militi a pronunciarsi e combattere valorosamente per l'Italia, indi rinunziando al grado, agli onori, ed a profferte di ogni maniera che gli venivan fatte purchè rimanesse col re; la moglie seconda il generoso sentimento del marito, restituendo per parte sua i titoli che aveva in corte. Da siffatta condotta n'è seguitato un danno inestimabile nei suoi interessi, chè, per ricordarne un solo fatto, i regi borbonici entrati nei suoi tenimenti di Mignano, non molto lungi da Capua, vi hanno commesso ogni specie di devastazioni.

Domandiamo ora quali altri sagrificii bisognano, perchè il sentimento nazionale sia creduto sincero? Non rimane che la vita, ed anche questa egli profferisce in servizio della patria, insinua ai suoi figliuoli che fa educare alle armi nei collegi militari italiani. Si opporrà forse la carriera da lui fatta nell'esercito napolitano e sotto Ferdinando Borbone?

Certo gli uomini i quali, o per concorso felice di circostanze, o per la tempra dell'anima loro, possono in ogni tempo mostrarsi campioni indomabili della libertà, sono meritevoli di ogni encomio, ma che abbiansi poi a biasimare, e si debba ricusare l'amicizia e l'opera di quelli che rischiano tutto, e vogliono mettere la vita per ingraziarsi con la patria, è tal colpa che ripugna anche al buon senso.

Poco fa si maledicevano i fautori del dispotismo; tutti facevano voti, affinchè una volta finalmente gl'Italiani provassero al mondo non essere degeneri dai loro gloriosi avi, e in questo momento solenne si mostrassero degni dell'antica nobiltà della patria. A questa chiamata tutti concordemente ubbidiscono, ma come si rimeritano coloro che con tutti i mezzi si adoperano ad ottenere tanto effetto anche negli eserciti? Con biasimo e maledizione. Voi ad un tempo esecrate i combattenti, dichiarandoli nemici della patria, carnefici dei loro fratelli, e disprezzate coloro che si arrendono al vostro invito. — Che volete adunque?

———

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 20 *dicembre*.

L'aiutante di campo dell'ammiraglio Barbier de Tinan è partito ieri da Parigi, portando seco importanti dispacci diretti all'ammiraglio francese: ma pur troppo non siamo ancora certi che fra essi si trovi l'ordine di richiamo della flotta, almeno ieri se ne dubitava.

Si ricomincia anzi a parlare di un progetto, che credevasi abbandonato, come per una parte lo credo tuttora, cioè che la Francia vorrebbe far occupare Gaeta dalle sue truppe. Vi annuncio codesti rumori, perche sebbene sino ad ora non abbiano conferma, nullameno son sempre sintomi, che segnano uno di quei momenti di esitazione, che tanto spesso riproduconsi nella politica francese. Io ritengo che si farà ritorno agli antichi sentimenti e che l'imperatore comprenderà essere un'atto di ostilità non giustificata quello di far le mostre di proteggere un principe, che si vuole di fatto abbandonare, e che è condannato dal suo stesso paese.

Il sig. Vimercati, aiutante di campo del Re di Sardegna, giunse stamane e si sperano buoni risultati dalle comunicazioni, che esso necessariamente dovrà fare all'imperatore. Il sig. Vimercati ebbe già una udienza da S. M.

Noi, vostri amici, siamo senza timore rispetto al risultato dell'episodio di Gaeta, ma siamo tanto sicuri circa alla politica che la Francia vorrebbe seguire in quanto si riferisce alla definitiva ricostituzione della penisola, poichè quelle persone officiose ed officiali che circondano l'imperatore Napoleone sono avverse ad un regno unito. Già ve lo dissi ed ora ve lo ripeto. Permettetemi di insistere, inquantochè la soluzione di questa nuova difficoltà sta nelle vostre mani.

Bisogna che tutti i partiti, senza eccezione, si stringano con una energia maggiore che per lo passato intorno al governo: i principi esautorati e l'Austria stessa si maneggiano molto e non sarebbe impossibile che i negoziati relativi al riscatto della Venezia servissero come un' arma contro l'unità.

Tanto in Francia quanto in Inghilterra la pubblica opinione vi è favorevole: sì nell' uno che nell' altro paese si intende benissimo, che un popolo come l' italiano non vorrà aver fatti tanti sacrificii di sangue e di denaro per giungere alla formazione d' un impero ibrido, il quale non riposerà su basi abbastanza solide da mantenere la pace e la sicurezza interna, quand' anche fossero cessati i pericoli del di fuori. Sovente abbiamo veduto che Napoleone III tien conto delle manifestazioni dell' opinione del suo paese e che egli sa eziandio piegarsi alla necessità. Certo l'Italia non permetterà che si metta in dubbio la validità d'un suffragio emesso con questa unanimità che indica una risoluzione ben ferma, e se continuate come per lo passato a progredire nella via di pacifica costituzione, dovrà farsi di necessità virtù, come allora dell' annessione dell'Italia centrale; bisogna tuttavia convenire che il momento è ben grave.

A Parigi il rifiuto di qualsiasi accomodamento e sopratutto il rifiuto di Francesco II di abbandonare Gaeta, fece grande sensazione, ed il signor di Thouvenel avrebbe dichiarato che la flotta resterà ove si trova. Questo sarebbe oggi lo stato delle cose, ma da qui a qualche giorno io spero che esse prenderanno una piega più favorevole per voi.

Il signor di Persigny, ritornato stamane da Londra, riprese le sue funzioni: a quanto mi si dice, l' esito del suo viaggio in Inghilterra non sarà nocevole agli affari d' Italia, perchè l' Inghilterra vi guarda di buon occhio.

Correva qui voce del prossimo arrivo del conte Arese; ma, a quanto mi vien riferito da un amico che giunse da Lombardia, ed il quale avrebbe veduto il conte stesso a Milano, pare che quel diplomatico non abbia intenzione di recarsi a Parigi.

Il governo si apparecchia ad ogni evento e si dà mano energicamente alla formazione dei quarti battaglioni. Se devo prestar fede a notizie che attinsi a buonissima fonte, la Francia nel mese di marzo sarà in grado di mettere in campagna un esercito di 750,000 uomini.

Il senato deve riunirsi quanto prima ed a codesta riunione si attribuisce una qualche importanza.

Il signor Fould parte decisamente per l'Italia. L'antico ministro di stato si recherà prima a Nizza.

Avrete letto l'articolo di Grandguillot sull' *Austria e Venezia*: esso conferma ciò che io stesso vi dissi delle probabili intenzioni del governo imperiale.

L'imperatrice non terrà grande ricevimento al dì 2 di gennaio come negli anni scorsi.

Dagli ultimi rapporti di Beyrouth risulta che il corpo di spedizione della Siria ha in oggi negli ospitali un 1100 ammalati parte di febbre e parte di dissenteria. Giunse a Parigi, ove deve passare qualche giorno in missione, il figlio del general Fergola comandante della cittadella di Messina, il quale farà quindi ritorno presso suo padre. Qui non è passato senza osservazione l'invio del gran cordone dell' ordine del Sole e del Leone a S. M. il Re Vittorio Emanuele fatto da S. M. imperiale Nassir Ed Din Schah.

———

Togliamo dalla *Nuova Gazzetta di Monaco* (giornale ufficiale) l'articolo seguente:

Ieri annunciammo ai nostri lettori che S. M. il re, vista la piega degli affari d'Italia ed il procedere del Piemonte, che reca insulto al diritto delle genti, ai trattati ed alla morale e da cui tre principi italiani vincolati strettamente alla famiglia reale per legami di parentela e di amicizia furono gravemente colpiti od almeno per ora allontanati dai loro legittimi possessi mediante la astuzia e la guerra, ha creduto dover suo di romper le relazioni diplomatiche con una corte che non solo si fa volontario stromento di questa politica sovvertitrice di tutti i principii, su cui riposano la sicurezza e l'esistenza degli stati dell'ordine sociale, ma che eziandio deve essere designata come autrice e principale istigatrice di queste mene rivoluzionarie.

Il ministro del re presso la Santa Sede, barone di Verger, che era accreditato nella stessa qualità presso la corte di Torino, fu richiamato ed in conseguenza il conte Doria, che era incaricato di affari della Sardegna a Monaco ricevette l'ordine di lasciare Monaco con tutto il personale. È dunque un fatto compiuto la rottura delle relazioni diplomatiche.

Noi siamo convinti che codesta deliberazione, a cui S. M. si vidde determinata per motivi così potenti, sarà approvata da tutti i ben pensanti di Baviera e del resto di Germania.

Essa fortunatamente fa testimonianza che in Germania si rispetta tuttora il diritto ed i trattati: che sempre sacra è la parola e che tanto il principe sul suo trono, come il semplice privato, tengono sempre pel vero; che non è più possibile una relazione con coloro, pei quali nulla vale la buona fede.

Se si favorisce dall'alto il principio della forza brutale, come ora si fa in Italia, se si prende posto al dissopra dei primi principii della morale, se non si rispetta nè il tuo nè il mio, ciò conduce a distruggere tra le masse la morale.

Sinora la verità di questo principio è confermata dai fatti che si compiono in Italia, e che produrranno frutti sempre più detestabili.

Tutte le lezioni della storia sarebbero false, se la Sardegna non è alla fine forzata di bere essa stessa il calice, che credeva solo riempiere per altri a suo vantaggio. Essa credette potersi servire della rivoluzione, come d'un mezzo per raggiungere lo scopo: ma imparerà che la rivoluzione è una spada a due tagli, che termina sempre col ferire quello che se ne serve.

Leggiamo nei giornali di Vienna del 18:

La notizia della liberazione dal carcere del direttore Francesco Richter è portata da molti giornali in modo, come se la sua liberazione fosse avvenuta per ordine sovrano, in seguito ad una domanda di grazia. Ciò però non è vero; ma soltanto il ministro Lasser, in nome del ministero della giustizia, e in base ad una risoluzione del consiglio dei ministri, ordinò alla procura superiore di stato, di ritirare il ricorso da essa annunziato contro la sentenza del tribunale. La procura di stato aderì a quest' ingiunzione, la quale del resto è di piena competenza del ministero della giustizia, e quindi l' i. r. tribunale provinciale, dacchè ormai non esiste contro Richter che una sentenza di quattro settimane di carcere, e che gli altri punti d'accusa sono tolti legalmente, ha posto in libertà provvisoriamente l'accusato, dipendendo ora di vedere se egli abbia a subire la sua pena dal risultato dell'appello annunziato dal difensore.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi 21 *dicembre, sera, ore* 10 25 *pom.*

(Ricevuto il 22 mattino)

Il *Constitutionnel* pubblica il secondo articolo del signor Grandguillot sull'*Austria e la Venezia*. Dichiara che la Francia non soffrirà giammai il ritorno offensivo dell'Austria nella Lombardia; ed espone i vari motivi per cui le altre potenze sono del pari contrarie a una nuova dominazione austriaca in Italia.

Dresda, 21. Il conte Ladislao Teleky, emigrato ungherese, venuto a Dresda con un falso passaporto inglese, venne arrestato e consegnato alle autorità austriache.

Parigi, 22 *dicembra sera*.

All'apertura della Borsa il mercato fu debole, ma migliorò verso la chiusura.

Fondi francesi, 3 0|0 — 68 30.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 96 40.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 92 7|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 80.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare — 758.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele — 393.
Id. id. Lombardo-Venete — 478.
Id. id. Romane — manca.
Id. id. Austriache — 505.
La Borsa di Vienna fu debole.
Rialzo nel corso dei cambi.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

22 *dicembre* 1860.

Fondi pubblici		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0|0 1 luglio	G. p. d. B.	80 60	80 95 31 gen.
»	Matt.	80 60	— —
Ult. impr. con 4|10	Matt.	80 65	— —

IL CARTELLONE DEL TEATRO REGIO DI TORINO

Il nostro Teatro Regio ha pubblicato il suo gran cartellone, e per verità è tale da mettere di buon umore gli amatori del canto e della danza, e quindi da farci presagire una brillante stagione. La Barbot e la Ponti sono due prime donne di bella rinomanza, e quella ch'è più d'un talento incontrastabile: la prima, di bellissimo aspetto e di modi leggiadri, faceva dianzi le delizie del Teatro Comunale di Bologna, il cui pubblico gode fama d'intelligentissimo, e tanto è vero che vi lasciò le più care memorie e il desiderio d' un sollecito ritorno: la seconda è attrice cantante a tutte prove, e i Torinesi ebbero il piacere di applaudirla in altra stagione. Il tenore Vincenzo Sarti, non che dai suoi meriti, è raccomandato dai suoi continui successi nelle primarie e più difficili città d'Italia. Il Guicciardi venne collocato dalla generale opinione fra i migliori baritoni del giorno, ed è noto che i Napoletani, ammiratori di lui all'entusiasmo e nella impossiblità di poterlo degnamente rimpiazzare, non volevano lasciarlo partire.

Il basso Della Costa, il tenore Barbot, che pur si distinse ultimamente a Bologna nell'ardua e importantissima parte del *Profeta*, la Barlani-Dini e la Stramesi sono artisti valenti di riputazione stabilita. Se poi passiamo al ballo, ci si presenta a prima eroina Olimpia Priora, che l'arte saluta come una vera celebrità della danza, e che i Parigini per tante stagioni, i Fiorentini, i Madrilegni innalzarono ai più alti onori. Eugenio Durand, ballerino distintissimo, le sarà compagno. Avremo un' altra coppia di primi danzatori, che non era segnata nel cartellone, e che l'impresa Marzi aggiunse dopo per l'esuberanza di zelo, la tanto fra noi ben ricevuta Guglielmina Salvioni ed il Paul. I balli saranno allestiti da Giovanni Casati; e nessuno ignora ch'egli è una delle poche glorie, di cui vada ancor lieta la coreografia italiana. Oltre questa eletta schiera d'artisti, d'uopo è convenire che anche le Opere furono benissimo scelte, e ci limiteremo qui a ricordare la *Giuditta* del Peri e il *Ballo in Maschera*. Il *Ballo in Maschera* è uno degli ultimi fiori della Musa del Verdi, e i Bolognesi e i Romani ne tessono elogi come d' una musica infiorata di drammatiche bellezze e di soavi melodie, come d'un capo-lavoro. Noi vogliamo credere, che la nostra aristocrazia, le nostre belle, i nostri buongustai, tutti quelli che hanno in pregio le inspirazioni degli alti intelletti, accorreranno in folla ad onorare uno dei più splendidi genii italiani, e questo sarà il modo d'incoraggiare l'impresa .... e il Municipio a sforzi maggiori.

D. P. Della Riva

VERITÀ DEL MAGNETISMO

La verità può essere maledetta od onorata, proclamata o proscritta, ma alterata giammai.

Inceppata da un ginepraio di inconvenienti, indispensabile corteggio d'ogni scienza bambina, la scienza magnetica, trascorso omai il periodo della sua infanzia, cresce vigorosa simile al fanciullo, i cui tratti di spirito e coraggio ne annunziano un'eroica vitalità. Tale è di quella scienza che non ancora sbrigliata dai pregiudizii come dai proprii scogli, adolescente appena già accenna d'invadere non solo il campo dello scibile umano col progresso di tempo, ma di trasformare la base stessa della filosofia intiera. Inabissata in un sublime mistero non disdetto nella sua verità ed importanza, benchè luttante fra alcune peripezie, essa alfine signoreggiò la pubblica opinione nella cura delle malattie croniche rifiuto dell'arte. Sebbene (destino di tutti i principii delle più sublimi scoperte!) questa scienza vada ancora a rimorchio dell'ostracismo assegnatile dall'aristocratica caparbietà scientifica, tuttavia i di lei giornalieri trionfi trascinando a forza seco la fede e la persuasione comune costringono la scienza ufficiale a deporre un malinteso broncio, ed ad aprirle fra poco le braccia come ad ospite incalzante che sarà in breve omai il solo refrigerio ed àncora dei malanni abbandonati. Insomma per questo scientifico e gigantesco talismano fra breve non sarà più un mistero la febbre, non un mistero le malattie nervose, non più mistero le leggi stesse delle più intime sanzioni vitali. Fra breve la forza intuitiva stessa di questo divino attributo umano, sorprendendo nel suo vitale complesso ogni squilibrio della salute, soverchierà di gran lunga l'insufficienza dell'osservazione, dell'esperienza, della necroscopia stessa per afferrare la causa prossima d'un malore qualunque, della morte stessa nel corpo umano. Ma intanto che questa èra felice s'avanza, e a questa scienza dal culto universalizzato si preparerà una cattedra ed un nosocomio, scevro dagli inconvenienti d'un malpratico esercizio, è debito di giustizia il tributare un ben dovuto encomio al gabinetto sostenuto dalla valente Sioilla Leopolda che a conforto dei sofferenti, e a confusione degli increduli potrebbe a centinaia attestare delle guarigioni di persone che godono e si rallegrano dell'ottenuta guarigione, ma si vergognano di propalare il benefizio ottenuto da una scienza non per anco ufficialmente conosciuta e ammessa.

Sia dunque lode ai pochi e magnanimi spregiudicati, che questo attestato non negarono al gabinetto e si permettono farlo di pubblica ragione.

Dottore Brizio.

Opinione 24 giugno 1860.

Guarigione d'una fistola pertinace nella gamba destra in seguito d'infelice gravidanza ribelle ad ogni altra cura, ottenuta nello spazio d'un mese dall'abitante in Torino Chiara Devecchi nata Rolando.

Opinione 31 ottobre 1860.

Guarigione di grastrite cronica con dolore al braccio, bruciore cronico alla gola durante da lungo tempo ed ottenuta dal geometra Bianco segretario di Paesana.

Opinione 18 settembre 1860.

Guarigione d'una bambina afflitta da un marasmo e tabe mesenterica, ottenuta nello spazio d'un mese dalla brava Leopolda, la madre riconoscente Angela Testa, dimorante a S. Antonino di Susa.

Espero 17 giugno 1860.

Guarigione di tisi confesmata ed ottenuta in due mesi di cura dalla Sonnambola Catterina Signetti, ora congiunta al gabinetto di Leopolda.

Marchial Giuseppe della Valle di Lanzo.

Opinione 3 giugno 1860.

Guarigione d'una paralisi emiplegica destra ottenuta dalle valenti penetrazioni della brava Leopolda in un mese di cura, mentre non ebbe mai vantaggio dall'arte.

Rosalia Bensi di Gaventino
Mandamento di Mombaruzzo.

Opinione 27 maggio 1860.

Guarigione d'epilessia che durava da cinque anni e di cui si tentò la cura da varii esperti dottori ottenuta al gabinetto Leopolda da Giuseppe Chinetto di Liverno in Piemonte.

Opinione 6 maggio 1860.

Guarigione d'altro male caduco durante da tre anni ed ottenuto dall' eccellente Leopolda da Bertone Francesco dim. in via dei Conciatori, n. 2, a Torino.

Opinione 22 luglio 1860.

Guarigione d'una lupia o fistola variamente giudicata, ma d'una profonda radice e condannata all' operazione, ottenuta con semplici mezzi vegetali da Bertone Irene vedova, via dei Conciatori, n. 2, Torino.

Opinione 6 febbraio 1859.

Guarigione ottenuta da Francesco Nocetti per l'abilità della signora Leopolda.

Gazzetta del Popolo 29 gennaio 1859.

Guarigione ottenuta dopo un' anno di malattia da Catterina Ayres.

Opinione 21 ottobre 1860.

Guarigione d'una cronica affezione alla mascella superiore ottenuta dalla Leopolda da Carlo Cerruti figlio. Il padre riconoscente. Cerruti Giuseppe di Villanuova d'Asti.

Opinione 2 dicembre 1860.

Guarigione d' un bambino in estremo della vita per mancanza di sfogo d'una espulsione, ed ottenuta dalla Leopolda da Sanson Fubini, via d'Angennes, n. 3.

Opinione 4 agosto 1860.

Guarigione d'una pertinace cronica affezione per mezzo della Catterina Signetti sotto il nome di Leopolda al presente riunita al gabinetto di Leopolda, via Porta Nuova, n. 8, piano 3, da Masino Pietro di Savigliano.

N.B. Al gabinetto della signora Leopolda che è in via di Porta Nuova, n. 8, p. 3, casa Musy, s'è pure riunita la valente sonnambula Catterina Signetti, che pure sotto il nome di Leopolda lavorava nel gabinetto via Argentieri.

AVVISO

Al Cambio di piazza S. Carlo e via Porta Nuova si vendono Biglietti della Lotteria di Milano a L. 9 75 caduno.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti dal fabbr. *Pesta Teobaldo*, via Lagrange, n. 45 47, Porta Nuova (lettere franche).

MUNICIPIO DI LU

Trovandosi vacante un posto di *Medico-Chirurgo* condotto coll'annuo stipendio di lire mille seicento, s'invita gli aspiranti a presentarsi al Sindaco sottoscritto personalmente entro tutto il giorno 10 gennaio p. v.

Il Sindaco Luigi Forni.

PENNE HUMBOLDT

QUATTRO DIMENSIONI DI PUNTE

144 penne per 3 franchi

10,000 fr. a chi proverà non essere questa la migliore.

Presse per copiare a 16 fr.
» a timbro secco a 17 fr.

E. Bouvard, *Galleria Natta*.

AVVISO al sigg. MILITARI

Nel negozio ***STORERO***, *Torino, via di Po*, accanto al quartiere delle Guardie di S. M., si trovano **Giberne**, **Spalline**, **Cinturini**, **Sciabole**, **Kepì**, **Sciarpe**, ecc., anche da Guardia Nazionale, il tutto a discretissimo prezzo.

DA VENDERSI

nella riviera del Lago d'Orta

e nel paese di **Vacciago**

di amenissima esposizione

Una **Casa civile** con un bel recinto a prato antistante, con vista dominante su pressochè tutta la riviera e tutto il lago.

La vendita si fa per asta privata il di 14 gennaio p. v. nella stessa casa in Vacciago, e mora pendente anche per trattative private, ed a tale scopo dirigersi al sig. ing. Valle Gaudenzio in Novara, corso di porta Milano, casa Cavalli.

ECONOMIA REALE *del* 50 *p.* 0|0

OLIO di fegato di merluzzo medicinale

di PLISSON, farm. di 1ª classe

rue des Lombards, n. 8, a Parigi.

Ordinato da tutti i medici per la guarigione radicale delle malattie di petto, bronchiti croniche, catarri, scrofole, temperamenti linfatici, ecc.

Prezzo del litro fr. **5**, *del 1|2 litro fr.* **3**.

Deposito presso l' Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, num. 20. — Vendita: *Milano*, Zanetti- *Genova*, Bruzza, Lertora - *Alessandria*, Basilio - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Piacenza*, Varesi e nelle principali farmacie.

Presso **Augusto F. Negro**, Commissionario Libraio, via della Provvidenza, n. 34.

DEL CREDITO FONDIARIO

delle IPOTECHE e della RICCHEZZA

STUDI ECONOMICI

del Geometra Prof. **Luigi Revelli**

Prezzo cent. 80. — Contro vaglia affrancato si spedisce franco di posta.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica *di* **Bidot** *M. F. Ch., 109, rue St-Lazare, a Parigi*, contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

Salsapariglia Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'Impotenza *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della Debolezza *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della Gotta, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

MALATTIE dei CAPELLI

La *Presse Scientifique*, il *Courrier Médical*, la *Revue des Sciences*, ecc. hanno registrati recentemente i rimarchevoli risultati ottenuti dall' impiego della **Vitalina Steck** contro le *calvizie antiquate* le *alopezie persistenti* e *premature*, l'*indebolimento e la caduta ostinata della capigliatura*, **ribelli ad ogni trattamento.**

I signori dottori Langlois, G.-A. Christophe, Baudard, Mailbat, Dupuy, Letellier, Montfray, Th. Varin, Henreich, Durand, ecc., membri della facoltà di medicina di Parigi, di Montpellier e di Strasburgo, hanno constatato nei loro rapporti: 1° Che la **Vitalina Steck** era dotata di una azione revivificante, *prontissima* sulle bulbe pelifere, di cui risveglia l'attività paralizzata o indebolita; 2° Che il suo impiego facilissimo in ogni stagione non offre pericolo, non contenendo la sua composizione alcun principio alterante, come lo hanno provato molte analisi chimiche. **Nessun' altra preparazione ha ottenuto suffragi medici così numerosi e così concludenti come la Vitalina Steck.**— La boccetta fr. **20** coll' istruzione. — Parigi, **Profumeria Normale**, 39, boulevard de Sebastopoli. — Nota. *Ciascuna boccetta è sempre ricoperta dal timbro imperiale francese e da una marca di fabbrica speciale depositata, a scanso di contraffazioni.* — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia **D. Mondo**, *Torino, via dell'Ospedale*, **29**.

PASTIGLIE

ANTI-CATARRALI

del farm. ***Bonzani***

approvate dal Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista Bonzani, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

SEME BACHI GARANTITO

DI SALONICCO A L. 16 OGNI ONCIA DI 30 GRAMMA

presso l'ufficio del Monitore, *Torino, via Finanze, n. 6, p. 1°, angolo di via Nuova.*

Il seme viene distribuito tanto sulle tele come in scatole suggellate ed è accompagnato dal campione dei bozzoli dai quali fu estratto, di cui si garantisce un identico prodotto e dal seguente attestato:

« Noi Commendatore Salomone Fernandez, console di S. M. Sarda in Salo-
« nicco, ad invito ecc..... dichiariamo che ci siamo a diverse riprese recato di
« persona al suo laboratorio situato nei vasti magazzeni del Giardino Fornetti,
« ed abbiamo veduto progressivamente l'accurato studio che ha portato nella
« estrazione delle sementi da seta prodotte da bozzoli gialli delle migliori pro-
« venienze della Macedonia e che le farfalle sane, robuste e vigorose non ci
« hanno presentato verun sintomo di malattia. — Il laboratorio del prefato
« avendo prodotto 113 tele ricoperte di seme le abbiamo tutte timbrate del
« sigillo della R. Cancelleria, rilasciandogli il presente Certificato.

« Salonicco, 26 agosto 1860. » *Segue la firma del R. Console*

e l'autenticazione per parte del R. Ministero degli esteri.

TRATTORIA DI PIAZZA S. CARLO

(già **DUE DELFINI**, in Torino)

Il proprietario sottoscritto si fa un dovere di avvertire il Pubblico che ha recentemente ristaurati tutti i suoi locali sia negli ammezzati che al piano nobile. Avverte inoltre che nei medesimi locali trovansi pure diversi gabinetti e piccole sale particolari, e che perciò in ogni occasione potrà servire pranzi dalla più piccola frazione di persone sino a 120 coperti e tutte disimpegnate. La bella posizione della suddetta, la vista sulla vasta piazza S. Carlo, il libero e pulitissimo passaggio nella portina attigua alla porta comune della trattoria che offre comodi confortevoli, le fanno sperare molto concorso.

Gio. Batt. Gavuzzi.

OCCASIONE FAVOREVOLE

DROGHERIA ben avviata e delle meglio situate da rimettere in Torino. — Recapito alla farmacia Cerruti.

CONVITTO CANDELLERO

Torino, Borgo S. Salvario, via Lagrange, 36

Si avvertono i signori genitori che in detto Convitto si preparano i giovani alle Accademie militari di Torino, Ivrea e Pinerolo, ed ai Collegi militari d'Asti, Firenze e Milano.

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, 21.

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un très-grand choix d'**articles de luxe, nouveautés pour cadeaux**, tels que: **boites et coffrets**, **porte-cigarres**, **nécessaires**, **objets de fantaisie bronze-doré**, **bijoux doublés**, **candelabres**, **flambeaux**, **lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre**, **petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux**, **bronze**, etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES. Entrée libre.**

Compagnia Marsigliese di Navigazione a vapore

MARC FRAISSINET PERE ET FILS

SERVIZIO POSTALE

Partenze da Genova

Per **Livorno**, **Napoli** e **Palermo** tutti i *Giovedì* alle ore 10 di sera.
Per **Palermo** direttamente tutti i *Sabbati* alle ore 10 di sera.

SERVIZIO PARTICOLARE

Partenze da Genova

Per **Marsiglia** tutti i *Mercoledì* e *Sabbato* alle ore 2 pomeridiane.
Per **Livorno**, **Civitavecchia** e **Napoli** tutti i *Lunedì* alle ore 6 sera.

Per imbarco di merci e passeggieri

Dirigersi in Genova a Vittorio Sauvaigue agente della Compagnia, e per esse a Cadelago e Procurante Mediatori, piazza Banchi.

OLIO MINERALE

ECONOMIA DEL 50 PER 0|0

A. PIARD. — *Via Nuova, N. 6, Torino.* — *Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 37 rosso.* — Si vende Olio d'ogni qualità.

VERO ELISIRE TONICO CONTRO GLI UMORI

DEL DOTTORE

GUILLIÉ, preparato da PAUL GAGE farmacista

13, via Grenelle-Saint Germain a PARIGI.

L'Elisir di Guillié, preparato da PAOLO GAGE, è uno dei medicamenti più efficaci più utili, più economici che si conoscano, come purgativo e nello stesso tempo come depurativo

È utile sopratutto ai medici di campagna, ai padri di famiglia lontani dai soccorsi medici ed ai curati di campagna che si danno la missione di soccorrere i poveri ammalati e gl'indigenti

È utile altresì alle classi operaie alle quali risparmia considerevoli spese in medicine.

Una esperienza di più di quarant'anni ha dimostrato fino all'evidenza che l'Elisir di Guillié, preparato da PAOLO GAGE, era di una incontrastabile efficacia contro le febbri dei paesi paludosi, le dissenterie endemiche ed epidemiche, le sofferenze di gotta e di reumatismi, i catarri della vescica, il cholera-morbus, la febbre gialla e le malattie epidemiche, nelle malattie delle donne e dei fanciulli, nelle malattie del fegato e dello stomaco, nelle affezioni che rendono pericolosa l'età critica e la vecchiaia, nelle gastralgie, nelle gastro-enteriti, negli ingorghi delle glandule, le affezioni erpetiche ed epatiche, gl' ingorghi polmonari, le emorroidi, ecc. ecc. -- Si dà gratis con ogni bottiglia di Elisir un opuscolo di spiegazioni, che forma un vero trattato di medicina usuale e domestica. Questo opuscolo si deve esigere.

L'Elisir di Guillié, preparato da PAOLO GAGE, non è un rimedio segreto, e la vendita ne è permessa. - Una decisione della Corte imperiale di Dijon del 7 agosto 1854 lo ha dichiarato, dietro rapporto dei chimici periti sigg. Ossian Henry e Chevalier, membri dell'Accademia imperiale di medicina a Parigi, e Lassaigne, professore di chimica alla Scuola imperiale veterinaria di Alfort, chiamati da quella Corte a farne l'analisi.

Quella decisione fu confermata dalla Corte imperiale di Rouen, il 27 novembre 18[illegible], dalla Corte imperiale di Metz l'11 febbraio 1857, e dalla Corte di Cassazione il 14 maggio 1857 Una simile decisione fu data dalla Corte suprema di Prussia alla data del 25 marzo 1855.

Agente commissionario in Italia: *D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

Vendesi: *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa, 19 -- Depanis, via Nuova -- *Genova* Bruzza -- *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Casale*, Bava -- *Intra*, L. Carci -- *Vercelli*, Berteletti -- *Cuneo*, Cairola -- *Asti*, Boschiero -- *Sartirana*, Novarello - *Milano*, Zanetti, depositario per la Lombardia -- *Modena*, farmacia S. Geminiano -- *Bologna*, Verati -- *Livorno*, C. Perroux, depositario per la Toscana.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. Carbone